

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1877

estensione delle terre da bonificarsi. Se si apre la relazione del Pareto si trova che questa estensione è di 1,088,961 ettari.

Se io ne domando, come ieri ne domandai, al nostro egregio collega Baccarini, mi dice che non è che di 485 mila ettari. Tra queste due cifre c'è una tale differenza, che io sarei molto lieto se l'onorevole ministro potesse assicurarmi, essere la cifra minore la vera, perchè se così fosse, in poco tempo si sarebbe bonificata la maggiore parte delle nostre terre maremmane; il che non credo.

Ma qualunque pur fosse la vera estensione delle terre da bonificarsi, certa cosa è che il provvedere su questo ramo è, come io diceva, urgente sotto i rapporti igienici, è urgente sotto i rapporti economici. E molto più la Camera scorderà quest'urgenza, quando ricorderà che noi che abbiamo tante ricche terre da bonificare, le quali sarebbero ottime per la cultura dei cereali, importiamo dallo straniero nientemeno che 3,111,000 quintali di cereali, che ci costano circa 73 milioni di lire all'anno, laddove potremo produrne non solo al di là dei nostri bisogni, ma da mandarne all'estero non piccola quantità. E giova pur notare come questo articolo d'importazione costituisce il disquilibrio principale tra la nostra importazione e l'esportazione.

Ora io diceva che le nostre bonifiche non si compiono, perchè manca una legge; non si compiono perchè mancano gli studi, non si compiono, perchè manca il fattore più importante di tutti, che è il capitale.

In quanto alla legge io credo che, raccogliendo le varie leggi che reggevano le diverse provincie italiane, si possa giungere a comporne una che, fondandosi sul principio dell'espropriazione per pubblica utilità, risponda ai bisogni di questo urgente ramo della pubblica amministrazione.

In quanto agli studi, bisogna riguardarli sotto un doppio aspetto. Servono per la pubblica amministrazione per ben giudicare del modo di far le opere, e quali siano più, quali meno urgenti. Servono all'industria privata, per animarla a rivolgere la sua speculazione su questa via.

Non vi è società privata la quale s'impegni a fare uno studio che costi 100, 200 mila o più lire nella incertezza se poi le convenga o no d'imprendere l'opera; e se le condizioni della concessione da ottenere dal Governo siano o no tali da trovarci il tornaconto.

D'altra parte siffatti studi può bene farli il Governo per mezzo degli ingegneri del genio civile. Il Governo, quando pure la bonifica non servisse ad altro che ai bisogni igienici, ha un precipuo dovere di farla; ma una società privata non sprecherà mai

i suoi capitali per un principio umanitario e senza ritrarne un profitto. Quindi bisogna che gli studi si facciano e per norma del Governo, e per poter facilitare le contrattazioni private.

Gli studi accennati dovrebbero altresì rivolgersi a ricercare quali strade occorran per condurre a passar la notte in siti di buon'aria, i lavoratori, sventuratamente occupati nelle terre di malaria. Imperocchè è nella notte che diventa più infetta la malaria.

Sventuratamente il nostro bilancio non ci permette di largheggiare, come ciascuno vorrebbe, pel compimento di tanta opera pubblica. Ma si potrebbe studiare se fosse opportuno di dare il lavoro delle bonifiche alle provincie, con facoltà di emettere delle obbligazioni garantite dal Governo, il quale potrebbe a sua volta prendere le convenienti cautele nel suo interesse, e le provincie potrebbero così compiere le rispettive bonifiche con non lieve loro profitto.

Insomma, quando avremo una legge, quando avremo gli studi tecnici, quando avremo ricercato in qual modo si possa ottenere un capitale diretto a questo scopo, noi avremo adempiuto, non pure ad un dovere di umanità, ma avremo schiusa una grande sorgente di prosperità al paese.

Ecco perchè io mi fo debito di raccomandare questa parte della pubblica amministrazione alla energia ed al patriottismo dell'onorevole ministro per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

UNGARO. Mi sono permesso d'iscrivermi per fare una interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e domandargli alcune spiegazioni su di un fatto che riguarda il ramo bonifiche.

È da gran tempo, e credo, se non mi sbaglio, dal 1826, che alcuni comuni delle provincie napoletane pagano il così detto *carlino a moggio*, equivalente ora in moneta italiana ad otto soldi e qualche cosa, e questo a vantaggio della bonifica.

Ultimamente, il comune di *Pianura*, situato alle falde di diverse montagne, ed in conseguenza soggetto alle alluvioni, si fe' a domandare alle Bonifiche un'opera per l'incanalamento delle acque piovane, che penetrano perfino negli abituri dei poveri contadini, e gli fu risposto che non addicevasi alla bonifica (mentre prima gli si era dato a sperare), ma bensì al comune il farlo, e che tutt'al più essa bonifica avrebbe potuto partecipare in un consorzio da potersi formare dal comune e dai proprietari.

A me pare che tale risposta non sia stata abbastanza suffragante per un comune che non versa in